LA Rappresentatione di Judith hebrea.

Nuouamente Ristampata.

L'Angelo annuntia.

CAggion e regni, impij & principati
sol per superbia, lusso & crudeltate
& per contrario son sempre esaltati
per la eccelsa virtù d'humiltate
questa sol fa e mortali esser beati
& fruir qui vera felicitate
el sommo bene nella celeste gloria
& fa di tutti e vitij hauer vittoria.
Questo e per molti esempli manifesto
à ciascun, che virtù vuol seguitare
ma meglio assai comprẽderete questo
se vorrete Giudetta contemplare (sto
che col cor puro humile & uolto hone
fe il superbo Holoferne ĩ basso andare
libero il popol suo di Dio amico
giusta vendetta fe del suo nimico.
Nabuchdonosor stando in sedia
cõ molti principi & signori dice.
Fu piu tra mortali huom nel suo regno
à cui fortuna mai tanto aspirasi
ò à chi il cielo dato habbi tale ĩgegno
che li mortali Dei merito equasi
à chi haueste di virtù tal pegno
che la natura humana superasi
quãto hor à me nel qual cõ sõmo stato
ogni felicità ha cumulato.
Fortuna sempre à me fu fautrice
hammi esaltato con mirabil gloria
& in ogni luogo la mia man vitrice
ha de nimici hauuto gran vittoria
Vno barone dice.
Sacro monarcha di nessun si dice
celebrata esser mai simil memoria
qual è la tua che sol con tua prudenza
in terra reggi la diuina essenza.
Nabuch dice.
Certamente nel cielo io ho gran parte
che tutti e fatti sono in mio fauore
& tutto il mõdo ꝑ mio ingegno e arte
rende à me come à Dio debito honore
ma Arfasat si fida tanto in Marte (re
che nõ cred'altro ch'esser di lui magio
dar lui solea al mio padre tributo
per supbia hora l'ha sẽpre à me tenuto
Consigliate hor signori che meritasi
chi non è al nostro imperio obediente
Vno barone dice.
Che contro à lui signor presto s'andasi
con l'esercito tuo forte & potente
Vn'altro barone dice.
A me parrebbe prima si mandasi
chi facesi allui noto la tua mente
& sel tributo niega à te signore
fa che senta con morte aspro dolore.
Nabuch dice.
Questo mi piace, horsu senza tardare
chiama Nebroth el tuo fedele amico
& quel che fa mestieri al caminare
pigliate, & attendete quel ch'io dico
al Re di Media andate à protestare
che non se vuole hauer me per nimico
presto el tributo come suol far mandi.
Nebroth risponde & va via.
Fatto sarà signor quanto comandi.
Nabuch dice al Capitano mentre
che Nebroth va via.
Tu in questo mezo Holoferne pregiato
al bene oprar conforta e caualieri
accioche bisognando ognun armato
sia presto con ardire & volentieri.
Holoferne risponde.
Sacro monarcha quãto hai comandato
fatto sarà, lascia à me tal mestieri
contro Arfasat l'esercito e già acceso
per dimostrargli quãto m'abbi offeso
Nebroth giũto al Re di Media dice
Troppo sei stato Arfasat arrogante
che cõtro al mio signor tãto habi erra
al suo imperio sei stato ribellante (to
piu tempo hai el tributo allui negato
se non sei sauio harai molestie tante
che punito sarai del tuo peccato
ò tu manda el tributo per rimedio
ò tu aspetta el suo potente assedio
Arfasat irato risponde.
Si nõ guardasi al honor del mio regno

ò in portuno arrogante & superbo
io mostrerei per te oggi tal segno
che oltr'al mio costume i parre acerbo
ma io non vo per te farmi si indegno
che al suplitio maggior forse ti serbo
& chi è questo tuo si gran signore
che da me vuol tributo & tãto honore

Nebroth dice.

Nabuch donosor è il signor mio
Re delli Assyri & di tutto l'Egitto
al quale serue India come à vero Dio
el regno allo occeano ha circũscritto
muta sententia Arfasat & sia pio
da volontà non volere esser vitto
fa quel chi dico,& prẽdi buon cõsiglio
eleggi il meglio,& fuggi ogni periglio

Arfasat risponde.

El perder tempo à chi piu sa piu spiace
sta con silentio attento al mio parlare
quest'è mia voglia q̃sto à me sol piace
non voler à nessun tributo dare
nõ pẽsi il tuo signor,bẽche sia audace
far come pel passato vsato è fare
non creda con minacci far paura
à chi ha piu di lui l'alma sicura.
Tornati allui,& questo ancor puoi dire
che nulla temo questo van romore.

Nebroth dice.

Tu ti potresti ancor di ciò pentire
& prouar sopra te il suo furore.

Arfasat risponde.

Tu cerchi pur Nebroth oggi morire
& chi põga da parte ogni mio honore
quãta audacia dimostra il tuo parlare
parti se l'ira mia non vuoi prouare

Arfasat si parte & fa mettere in punto le sue gente & dice.

Se mai hauesti in odio alcun tiranno
ò se honore,ò libertate amate
ò se virtù è in voi qui si parranno
conuien che presto voi vi preparate
cõ l'arme in mano à schifar tãto dãno
accioche il vostro regno conseruiate
intendo certamente in voi sperando
che il tributo gli diam che va cercãdo.

Nebroth giugne à Nabuch & dice.

Sacro monarcha di Media torniamo
dal superbo Arfasat verso te ingrato
& da lui questo per risposta habbiamo
che'n vano'l tuo pẽsiero e forte errato
à creder che il tributo el qual cerchia
come solea,à te habbi mandato (mo
nulla ti teme,anzi minaccia forte
à noi se piu stauam daua la morte.

Nabuch dosonor irato risponde.

O i perderò lo stato mio felice
ò io harò il tributo & la Cittade
& sio la piglio,infino alle radice
la disfarò senza hauerne pietade
& larrogante misero infelice
prouerrà l'ira mia & crudeltade
in van si fida alchun nel suo potere
che ha giusta cagion d'altrui temere
Holoferne su presto piglia via & modi
che la città,ò Arfasat si prenda
di tal risposta non vo che si lodi
tanto vi stia l'assedio che e s'arrenda

Holoferne risponde.

Hor che nõ su che par che'l ciel ne godi
& che à tal vendetta ognun s'accenda
non ti turbar tanto signor per questo
l'esercito è già in pũto andiã via p̃sto.

Le gente del campo di Holoferne ne vanno verso la Città di Arfasat cõ buono ordine,& Nabuchdonosor va drieto à loro in vna sedia regia Et dall'altra parte Arfasat che sera messo in punto escie della terra con la sua gente & insieme s'appicchano & Arfasat rimase perdẽte,& fu menato legato dinanzi à Nabuch & Nabuch dice.

Hor è venuto el dì che s'appartiene
rendere all'opra tua degna merzede
hor ti bisogna sentir quelle pene
che merita la tua perfida fede
di simil premio pagar si conuiene
colui che troppo à sua stoltitia crede

colui che troppo à sua stoltitia crede
piglia Arfasat nel mal questo cõforto
che il regno perderai, & sarai morto.
Non merita tardanza ne pietade,
la tua superbia ò misero arrogante,

Nabuch à suoi serui dice.

vn pai di forche sien presto rizzate,
& qui in presentia d'ogni circunstãte,
per dare esemplo à gl'altri l'appiccate
& che nissuno à noi sia ribellante
cosi auuiene à chi non ha timore (gio
che uede il meglio, & seguita il peg-

Arfasat humilmente risponde.

Sacro monarcha se gli humili prieghi,
d'alcun mortale piegaro mai il tuo co
humilmẽte priego che nõ nieghi (re
qualche dilatione al tuo furore
& che al mio parlar gl'orecchi pieghi,
chi possa alquanto sfogar mio dolore,

Nabuch risponde.

Horsu di presto & fa conclusione,
che il ciel trappassa brieue oratione,

Arfasat dice.

Io so signore che lunga esperienza
delle cose mortali t'han fatto esperto
& per continuo studio di scientia
delle diuine cose sei referto
so che letto hai che sol pietà & clemẽ-
e anteposta à ciascun altro merto (za
& fa l'huomo eccellente mentre uiue,
el viuer doppò morte el fa chi scriue.
Anchor so che tu sai che la natura
difension concede à gl'animali
ond'io miser come sua creatura
difender mi farai da tanti mali
ma fortuna di cui questo è fattura,
come à lei piacque ci ha fatti inequali
meritamente ha fatto te signore
& me seruo con dãno al mio dolore.
Se delle forze tue mi difendeuo,
non lo debbi imputare à grand'errore
che ql ch'ognun suol fare & io faceuo,
non per opormi à te ma p mio honore
dunque signor la pietà ch'io diceuo
& la ragione vinca il tuo furore,
sõma vittoria acquista l'huomo forte
donando vita à chi è degno di morte,

Nabuch humiliato risponde.

E prieghi tuoi & la vera ragione
quale hai nella tua causa esaminato
hanno fatto mutar mia intentione,
& la sententia c'hauea per te dato
viui Arfasat,& odi il mio sermone,
nõ spauẽtar ch'io t'ho gia perdonato,
sel tributo che debbi à me darai
nel regno sempre in pace viuerai.

Arfasat risponde.

Non che'l tributo signor mio giocondo
ma ogni mia sustantia & facultate
& se mi fusse contro tutto il mondo
mai partirò dalla tua uolontate
gli dei superni insieme & del profõdo
sien testimoni di mia fedeltate
pur che perdoni volontieri signore
à chi ha penitentia del suo errore,

Arfasat dona à Nabuch vn vaso d'
argẽto drẽtoui molti doni,& dice.

Non sdegnar signor mio eccellente
riceuer questo con mansuetudine
& bẽ che il dõ sia piccolo & vilissimo,
& non conuenga alla tua amplitudine
riceui volentieri signor dignissimo,
& non guardar alla mia inettitudine,

Nabuch risponde.

assai grande si stima & esser degno
quando col dono si da l'amore in pe-

Nabuch verso e sua dice. (gno

Dapoi che habbiam'hauuta la vittoria
& la fortuna c'è stata propitia
torniaaci in Siria dou'è nostra gloria
fruir possiam con festa & gran letitia,
& acciò che tal dì ci sia in memoria,
& che stimiamo d'Arfasat l'amicitsa,
solenne questo di perpetuo harete,
& con vittime assai celebrerete.

Nabuch ritorna in sedia & dice.

Hor può vedere ognun che nulla vale,
ò ingegno,ò arte cõtro à mia potẽtia,

& che

& che neſſun fu mai à me equale
per lungo ſtudio ò per grande ſcientia
non eſſo Gioue fra mortal fu tale
che meritaſsi mai tal reuerentia
qual con virtù viuendo merito io
che giuſtamẽte auãzo ogni altro Dio

Vno barone dice.

Degna coſa è ſantiſsimo Signore
che ſia da tutti e viuenti eſaltato
à te ſol ſi conuien quel ſommo honore
che alli Dei nel ſacrificio è dato
tu di felicità ſei ſolo auttore
tu ſol fai col volere ognun beato
ſol per te ſi gouerna in terra & regge
l'humana plebe,e'n ciel l'eterna greg-

Nabuch dice. (ge.

Se l'vniuerſo adunque è per me retto
el ciel ſi laſcia per me gouernare
qual cagion è adũque, & quale effetto
chi non debba à ciaſcun ſignoreggiare
intenda bene ognuno il mio concetto
io vo per tutto lettere mandare
nelle qual ſi contenga tal tenore
ch'io vo d'ogni uiuente eſſer ſignore

Nabuch, à Nebroth imbaſciadore

Nebroth intendi apunto el mio latino
piglia'l cõpagno e theſoro ĩ grã copia
& cerca ben per tutto ogni confino
inſino alle montagne d'Ethiopia
paſſa il giordano e piglia po il cãmino
verſo giudea al noſtro imperio propia
fa noto à tutti queſta mia ſententia
io vo d'ogni prouincia obedientia

Nebroth riſponde.

Ecco ſignor parato al tuo volere
per uie mi metto,non tardar cõpagno
tu potrai queſta volta ben vedere
che'l ſignor noſtro farà grã guadagno
non potrà l'oriente ſoſtenere
ne l'occidente l'eſercito magno
il qual come tu ſai ha forte armato
per torre à chi non vuol ſeruir lo ſtato

Nebroth giugne al caſtel di Betulia, & dice à certi che ſon venuti fuori,

A voi Ebrei comanda el ſignor mio
Nabuchdonoſor Re ſempre inuitto
che ognun diſponga la mente el diſio
ad vbbidire al ſuo regale editto
el qual ſi come à voi chiaro parlo io
da lui in queſta lettera è ſoſcritto
ſenza tardare al popol la leggete
& la riſpoſta à noi preſto darete

Vno Ebreo riſponde adirato

Quàl tu ti ſia ritorna al tuo ſignore
io dico à te che in viſta par ſi fiero
ſe non vuoi ti moſtriamo il tuo errore
parti,che ĩ odio habiã ogn'huõ altero
ſotto lo imperio del ſommo Rettore
ſtati ſiam ſempre con l'animo intero
el quàl ci ha ſempre da ognun difeſi
ne mai ſoſtenne che fuſsino offeſi

Nebroth dice.

Confortoui à pigliar la miglior parte
& volontarij darui al ſuo ſeruitio

Lo Ebreo riſponde.

Tu hai già in vano tante parole ſparte
meritereſti ogni crudel ſupplitio

Nebroth dice.

Superba gente uſate voi tale arte
à farui degni d'alcun benefitio.

Lo Ebreo dice.

E parla anchora, ognũ corra alle porte
coſtui la cercha,diangli preſto morte.

Nebroth ſi fugge verſo ll campo, & gl'Ebrei fanno conſiglio tra loro, & vn ſacerdote Ebreo dice.

E noſtri padri nello eterno Dio
fermoron ſempre ogni loro ſperanza
& certo non fu in vano el lor deſio
ne fu fraudata mai cotal fidanza
ſempre ſi moſtrò lor humile & pio
& d'ogni bene dette loro abondanza
atteſe ſempre à loro afflitione
per loro nel mare ſommerſe Faraone.
Coſi à noſtri mal ſarà propitio
ſe lui col cuor contrito inuocberanno
deuotamente farem ſacrifitio
& humilmente allui ſupplicheremo

che non voglia di noi ſimil ſupplitio
qual pe peccati noi meriteremo
ma preſti forza ne caſi infelici
& doni à noi vittoria de nimici

Nebroth torna à Nabuch, & dice.

Nella tua deuotion ſignor conſtanti
ſenza dubio ogni popol puoi tenere
ſolo gl'Ebrei à te ſon ribellanti
ne voglion le tue forze anchor temere

Nabuch irato dice.

Può fare il cielo che ſien ſi arroganti
che gl'ardiſchino opporſi al mio volere
io giuro pel mio petto ſio doueſsi
morir al noſtro impio e ſiẽ ſommeſsi.

Voltaſi ad Holoferne, & dice.

Preſto Holoferne non far piu dimoro
gl'eſerciti ſien tutti forte armati
& piglia in quantità argento & oro
trabacche, & padiglion ſien preparati
ſe ſi ſpendeſsi ogni noſtro theſoro
ò fuſsimo alla morte tutti dati
à q̃ſta volta io vedrò el mio cuor ſatio
& farò delli Ebrei crudele ſtratio
Hor muoui & non vſar miſericordia
deſtruggi le lor terre, & le perſone
chi voleſsi di loro pace, ò concordia
non la pigliate per neſſuna cagione
non voler con loro altro che diſcordia
mettigli in fuga & gran confuſione
& ardi & guaſta & ruba il lor paeſe
vedrem ſe contro à noi varran difeſe.

Holoferne riſponde.

Io non ſarò mai ſatio de lor danni
ſacro monarcha, ne di far lor guerra
infin che con tormenti & aſpri affanni
io non uedrò le lor città per terra
ò per forza di ferro, ò con inganni
tutti ſien prima meſsi à mortal ſerra
quãto hor nõ ſperai mai ſignor tal glo(ria

Nabuch dice.

Va preſto, & non tornar ſenza vittoria.

Holoferne ſi parte cõ l'eſercito, & mentre che lui, va duo ſignori ſe gli fanno incontro con theſoro aſſai, & con le chiaui delle loro Città, & vno di lor dice.

Preſtante Capitano la tua eccellentia
ci da ſperanza di trouar pietade
del error noſtro habbiã già penitentia
non attender noſtra ſimplicitate
accetta queſti doni per tua clementia
piglia le chiaui di queſte cittate
non ti ſdegnar ſignor per corteſia.

Holoferne riſponde.

io v'accetto oggi in noſtra cõpagnia.
Amici chari io vorrei informatione
di queſta gente che reſiſter vuole
ſe hanno ne fatti d'arme conditione
ò fannol per pazzia, di che mi duole
io ho nel cuore grande admiratione
che queſto interuenir già nõ mi ſuole
doue io ſono ito in tutti gl'altri lati
venuti ſono à me ſerui parati.
Io non ſo già comprender cõ quale arte
poſsin coſtoro opporſi al voler mio
ne ſo doue gli ſperino, ò in qual parte
habbin diritto il loro van deſio.

Vno di quelli Signori chiamato Achior dice à Holoferne.

Certo ſignore io ho per mille carte
che gl'hãno gran fidanza in vno Dio
qual gli difẽde & guarda à tutte l'hore
ſe gl'hanno verſo lui diritto il core.
Mirabil coſe ha per loro operato
quando d'Egitto già gli liberoe
ciaſcũ co piedi il mar roſſo ha paſſato
doue co ſua Faraone annegoe
odi ſe queſto popolo è beato
che quaranta anni poi gli nutricoe
nel gran diſerto di manna celeſte
ne mancò mai à loro pure vna veſte.
Senz'arme, ò ſpada attẽdi à q̃l chi dico
ò ſenza, lancia, ò corſo di deſtrieri
vinto hãno & ſuperato el lor nimicho
tengon molte città in queſti ſentieri
queſto lor Dio à tutti è vero amico
& lor ſono al ſeruir pronti & leggieri
nõ potreſti Holoferne in tutto vn'ãno

se Dio non cede fra lor alcun danno.
Holoferne adirato dice.
Acciò ch'io mostri Achior il tuo errore
& che non è signore altro che'l mio
à Betulia n'andrai con franco core
e inuoca cō gl'Ebrei quel sommo Dio
che dal impeto nostro & gran furore
gli difenda, ma in vano fia il tuo disio
perche regge dal cielo al basso fondo
Nabuchdonosor per tutto il mondo.
Holoferne à vno de suoi dice.
Piglia Macon fidele & buona guida
verso Betulia piglia il tuo cammino
& al popolo Ebreo che in Dio si fida
presenta nelle mani questo meschino
acciò che insieme dopo piāto & strida
gusti l'vltimo fine à lor vicino
pietà di lui non hauere, ò merzede.
Macone risponde.
farò signor piu crudel che non crede.
Macone co suoi compagni mena, Achior insul monte, & dubitando di non essere essaltati dagli Ebrei che già vsciuano fuori della Città lo leghano à vna quercia, & gl'Ebrei credēdo essere piu gente esco no fuori della Città, & vno di loro dice.
Arme arme, aiuto eccho gl'Asiri
ecco e son già vicini alla cittate
libera Dio da tormenti, & martiri
il popol tuo per tua somma pietate.
Vno altro Ebreo dice.
Drizzate col buconor vostri desiri
ver lui fratelli, & nulla dubitate
e non son tanti che noi non possiamo
far resistentia incōtro à loro andiamo
Gl'Ebrei essendo vsciti fuori contro à nimici, vno compagno di Macone dice.
Gl'Ebrei son già Macō fuor delle porte
con li archi in mā, & cō saette à fiāchi
se gli aspettiamo e ci darāno la morte
pochi noi siamo & pel camino stanchi
Macone risponde.
Tu di bē vero, leghiam costui qui forte
à q̄sta quercia, & se fugiam siam frāchi
megli'è presto fuggir senza alcū dāno
ch'auer vergogna, ò riceuere affanno.
Quelli di Holoferne legano Achior & fuggono inuerso il campo, & gl' Ebrei seguitandoli, trouano quel lo legato & vno di lor dice.
Vno è rimaso quà stretto legato
saper si vuole chi sia & la cagione.
Achior dice.
Popol ch'à Dio sempre mai fusti grato
al cui sol nota e la religione
se amor nel vostro petto e mai regnato
se mai pietà, ò mai compassione
scioglietemi per Dio, che à grā torto
legato sono, & piu che viuo morto.
Vn'altro Ebreo.
Chi sei tu? che condotto à tal destino
tha la fortuna tua, non dubitare
parla sicuro, che per Dio diuino
facil potrai la tua vita narrare.
Achior risponde.
Io sono Achior infelice meschino
che per voler vostro Dio esaltare
io son condotto io non posso parlare.
Vno Ebreo dice.
scioglianlo presto, che gliè insul finire
Achior è sciolto & vno Ebreo dice.
Menianlo al nostro principe Ozia
che da lui intenda la ragione apunto.
Vn'altro Ebreo dice.
Tu hai ben detto, ripigliam la via
che gliè pel grā dolor quasi consunto
non dubitar Achior che in fede mia
col nostro Re sarai sempre congiunto
premio da lui harai, & grāde honore
non sarai seruo, ma sempre signore.
Giunti al principe vno Ebreo dice.
Principe nostro Ozia noi ti meniamo
Achior, nō per prigiō, ma come amico
legato stretto trouato l'habbiamo
ad vna quercia dal nostro nimico

la cagion perche fia noi nol sappiamo
tu lo saprai che'l conosci ab antico

Ozia risponde (fato

Che vuol dir q̃sto Achior qual legge, ò
t'ha di corona,& del regno spogliato?

Achior risponde.

Perch'io ho troppo voluto esaltare
el nostro Dio,& farlo omnipotente
ad Holoferne voleuo mostrare
che eccetto lui null'altro val niente
la sua potentia io cominciai à narrare
& nulla valse à me meschin dolente
come tu odi, io fui legato forte
acciò con voi insieme habbi la morte.

Ozia dice.

Non dubitar Achior chel nostro Dio,
come tu di, ben può fare ogni cosa,

Achior dice.

cotesto ho semp̃ Ozia creduto anchio
& però alquanto la mia mente posa,

Ozia verso il cielo dice.

attendi al cuor contrito signor pio
confondi lor superbia impetuosa
mostra che' serui tuoi perir non lasci,
chi presume di se in terra abbassi.

Achior tu vedrai ben che nõ fa in vano
il tuo sperar, ne falsa la tua fede
credi che la vittoria è in nostra mano
non perì mai chi con lui si concrede,
e fu sempre pietoso & molto humano
à chi in lui sinceramente crede,

Achior dice.

io l'ho veduto Ozia, e credo & spero
che per gl'effetti suoi e sia Dio vero.

Gl'Assyrij fanno grande impeto cõtro à quelli della Città, con archi & saette & scoppietti & con altre arme & dall'altra parte gl'Ebrei si difendono virilmente, & finita la battaglia ognun ritornò al suo padiglione, & Holoferne dice così à suoi soldati.

Io ho veduto che bisogna vsare
prudētia grāde,ingegno,astutia e arte
qui non si posson le forze operare
ne gli strumenti bellici di Marte
conuienci far questa fonte guastare
& guardar ben per tutto in ogni parte
che sien priuati d'acqua & poi vedrete
che tutti come Can morran di sete

Vno seruo à Holoferne parla & dice

O Holoferne tu hai bene esaminato
il modo à dar fin presto à questa terra
questo vil popol ignorante e'ngrato
nulla val fuor della sua propria terra
e non fu mai nell'arme esercitato
ne destrier vsa,spada; ò lancia in guer
sol nell'alte mōtagne,& alte mura (ra
si confidano,ne han di noi paura.
Se come di,d'acqua gli priuerrai
presto saran constretti aprir le porte
della Città vscir tu gli vedrai
per sete e,non vorrano patir morte

Holoferne dice.

Tu per mio amore tal cura piglierai
sia diligente,& habbi buone scorte
& rōpi e guasta & taglia apie del mōte
ogni via che conduce acqua alla fonte

El seruo chiama alquanti compagni & dice.

Pigliate marre,zappe,accette,& scure
& ogni ferramento atto à guastare
non ui curate che poggi sien duri
fate ogni pietra & sasso rouinare
trouate co martelli vn po que muri
nou v'incresca far l'acque intorbidare
rompete quel condotto, & state attēti
si che gl'Ebrei noi facciam dolenti

Quelli di Holoferne guastano el cōdotto della fonte,& in tanto dāno la battaglia alla terra. Gl'Hebrei vedendosi hauer perduta l'acqua vanno al signore,& vno dice.

Noi conosciam che pe nostri peccati
Ozia noi siam nelle mani de nimici
Dio del cielo ha gl'occhi à noi serrati
ne vuol conoscer noi piu p suo amici
d'ogni aiuto & speranza siam priuati
& nulla resta à miseri infelici
l'acqua tolta ci e,hor senza cagione
per ristoro di nostra afflittione.

Vn'altro Ebreo ad Ozia dice.

Non vedi tu Ozia che le figliuole
e padri e figli inanzi à gl'occhi nostri
morran di fame & sete,onde ci duole
che tal supplitio Dio per noi dimostri
ma viuendo esser meglio spesso suole
che laudino el signor le menti nostre
diànci à costui che seruir siamo vsati
meglio è viuer che d'essere istratiati

Ozia risponde.

Voi non ui ricordate che già Dio,
fece cose mirabili nel deserto
pe padri nostri,& come giusto & pio
hor sarè nostro aiuto fermo & certo
voltate con la mente allui il disio
sel puro cuor contrito allui offerto
con lachrime & cō pianti oration fate
in cenere & cilitio allui chiamate

Gl'Ebrei fanno oratione in modo di questa lauda. Se mai la tua virtù vince la guerra Oratione.

Co padri nostri habbiano assai peccato
ò iusto Dio,& fatto iniquitate
dal tuo precetto assai se dilungato
& le tue legge son preuaricate
dal popol tuo sconoscente e'ngrato
per ignoranzia solo & cecitade
tu se pur pio,pietoso à noi ti mostri
parce signore & miserere nostri.
Voglia piu tosto Dio che'l tuo flagello
le nostre iniquità qui vendicare
che fare il popol tuo florido & bello
nelle man de nimici à forza entrare
el tuo sacrato tempio el tuo hostello
le gente immonde non fare habitare
gente ignorante incrudeli & superbi
crudeli piu che altri sō semp & acerbi

Finita l'oratione Ozia dice.

ṗ dice frate miei el mio consiglio
& state tutti con l'animo attenti
conferiscalo il padre col suo figlio
& mandilo ciascun per le sue menti
fratei poi che noi siamo à tal periglio
per mio amore anchor siate contenti
d'aspettar cinque dì, & se veggiamo
che non ci aiuti Dio,& noi ci diamo.

Iudith in mezzo del popolo dice.

Che parole è venuto à miei orecchi
che nuouo patto, ò che conuetione
ò padri di costumi,lume,& specchi
primi rettori della religione
ò giudici prudenti,ò saui vecchi
nel qual consiste ogni vera ragione
son hor le vostre mente si accecate
che dopo el quinto dì dar vi vogliate
A questo modo tentate voi Dio
à questo modo legge allui ponete
ad ira el prouocate al parer mio
& à vendetta voi lo disponete
consentendo se non si mostra pio
fra cinque,dì come pregato hauete
dandoui aiuto ne casi infelici
nel sesto dì,vi darete à nimici.
Sperate voi da Dio misericordia
trouare in lui,ò clemenza, ò pietate
ò qual confusione,ò qual discordia
ha cosi vostre mente intenebrate
che per pace trãquilla & per discordia
l'ira sua & vendetta domandiate
pentianci presto del subito errore
egliè pietoso,& daracci fauore

Ozia dice.

Noi conosciam Iudith di Dio amica
che contro à lui habbiã troppo fallato
ma la tua patria misera & mendica
la qual tu vedi in felice stato
di durar qualche tempo s'affatica
non uuol però l'animo hauer mutato
ne partirsi da Dio,ma lui seguire
e in seruitù viuendo allui seruire
e ti ricorda bene molti & molt'anni
seruiron nello Egitto e nostri padri
& pure in seruitù con molti affanni
Dio laudoron con le nostre madri
ṗ la qual cosa senza fraude , ò inganni
ne segui poi gl'effetti alti & leggiadri
fur liberati da seruitù dura
passor co piedi el mar senza paura

Iudith dice.

Fu cosi vero,ma non feron tai patti
ne poson legge alla sua potestate
come voi fatto hauete,ò stolti e matti
popol leggieri pien d'immobiltate
cõ lachrime piãgiam quest'error fatti
che humili impetriamo la sua pietate
per acqua fuoco & terra esaminati
sono e serui di Dio,& poi prouati.

Ozia dice.

Cio c'hai parlato ò vedouetta santa
noi confessiam d'accordo esser il vero
ma la tua fede inuerso Dio è tanta
che mutar fai el suo voler seuero
priega per noi che già nessun si vanta
poter fare oration col cuor sincero

Iudith risponde.

Cosi farò,& voi con deuotione
per me sta notte fate oratione.
Io ho padri maggiori ferma speranza
che inanzi sia passato el quinto die
e ci dimostrerrà la sua possanza
quãto che grãde nelle braccia mia
hammi spirato & dato già fidanza
che sta notte per queste oscure vie
prenda il cãmino verso i nostri nimici
per trarui di miseria,& far felici.
Voi in questo mezzo la città guardate
& nulla rinnouate infin ch'io torno
vittime incensi,fuochi al tempo fate
con gran solemnità sia tutto adorno
& salmi & laude & lettion cantate
& l humil popol ginocchioni intorno
& io tempo e, col core inuitto & forte
piglio il camino,apritemi le porte.

Apron la porta,& Iudith alla serua
Hai tu serua fedel ben proueduto(dice
che in questi cinq̃ dì possiam mãgiare

La ſerua riſponde.
Madonna ſi,el me chi ho ſaputo
in modo credo nō ci habbi à mancare
di pane e cacio & frutte io ho empiuto
la ceſta el fiaſco in man vedi portare.
Iudith dice.
Horſu che l'angel di Dio ci acompagnī
andiā chi ho à far fatti egregi e magni

Mentre viene nel campo certi l'hā
no veduta & un di lor dice.
Hai tu ueduto ecco di quà uenire
una fanciulla Ebrea leggiadra & bella
ſappiam chi ſia,& dou'ella uuol'ire
che di Betulia pare alla fauella.
Vn'altro riſponde.
Oh ſio poteſsi una notte dormire
& ſollazzare à mia voglia con quella
felice io mi terrei & foitunato
& piu di me neſſun ſare beato.
El primo dice.
Ah che di tu, non ti vergognereſti
ſi bella coſa uoler uiolare.
L'altro dice.
O ſmemorato & tu che ne fareſti?
con gl'occhi par che la uogli māgiare
eccola à noi, e ſi uuol che ſiam preſti
al ſignor noſtro coſtei preſentare
ſo che ſarà piu grata allui che loro
forſe ci donerà qualche theſoro.
Vāno uerſo la donna,& uno dice.
Dōna ſe non the graue il parlar noſtro
deh di del venir tuo qui la cagione?
Iudith riſponde.
Se m'aſcoltate,uolentier uel moſtro
dirò il mio nome & la mia conditione
ma un dō ui chieggio,al ſignor uoſtro
mi preſentate queſta è mia intētione
io allui gran coſe ho à referire.
Vno di loro dice.
al uoler tuo pronti ſarem ſeruire
Donna gentile e t'harà coſi grata
quanto altra coſa allui mai ſtata ſia
in ogni luogo ſarai honorata
da lui meritamente,ouunche ſia

Iudith dice.

Da tal signore ho caro essere amata
& che non sdegni la condition mia

Vn'altro di loro dice.

Non dubitar di nulla ò gentil dama
per gētilezza auāza ogn'altro in fama

Giungono à Holoferne cō Iudith & uno di lor dice.

Signore eccelso noi ti presentiamo
con la sua serua questa donna Ebrea
qua presso uoi la guardia faciauamo
& costei giu del monte discendea
honestamente menata l'habbiamo
dinanzi à te, come l'esser uolea.

Holoferne dice.

Mille volte ciascun sia ringratiato
di ranto dono io non vi sarò ingrato

Holoferne risponde.

Non dubitare peregrina donzella
caccia via del tuo petto ogni timore
senza sospetto ardita à me fauella
che da me trouerrai gratia & fauore
io ti prometto ò gentil damigella
che perdonato t'he ciascuno errore
che co tuo padri insieme commettesti
quando alle forze nostre v'opponesti.
Ma credi certo che si pentiranno
contra noi hauer fatto resistentia
e in breui dì sopra lor prouerranno
quanto sia grande la nostra potentia

Iudith risponde.

E mi par ciascun dì signore vn anno
che con impeto à loro & violentia
dimostri le tue forze & gran valore
& che sien dati à morte con dolore
Signore attendi alle parole mia
che se tu seguiterai el mio consiglio
per me gran cose mostrate ti fia
priego nō sdegni, ne turbar tuo ciglio

Holoferne risponde.

Niente certo piu caro mi fia
dōna gentil, che à narrar dia dipiglio
di quel che vuoi ch'io ti giuro per Dio
che di giocondità m'empi el desio

Iudith dice.

Sappi signore che lo Dio delli Ebrei
e forte contro à loro inanimato
pe lor peccati obsceni iniqui & rei
& pche hāno ogni bene in mal mutato
e sacerdoti loro, e Farisei
la santa legge hanno preuaricato
e sacrati misterij el diuin culto
maculato hāno el loro altar sepulto
L'argento & le patene, & vasi d'oro
& gl'ornamenti dell'archa celeste
hanno contaminato, & tolto l'oro
ch'era tessuto nelle sacre veste
ogni ornato di Dio, ogni thesoro
che liberato gl'ha già d'ogni peste
consumano & disfanno per potere
limpeto & uostre forze sostenere
Et gl'animali immondi che parati
eron per fare il santo sacrifitio
con le lor man pollute hāno amazati
senza ordine seruare, ò altro offitio
questo hāno fatto, perche son priuati
d'acqua pane & d'ogni altro benefitio
& le lor carne & sāgue hāno māgiato
che dalle legge à loro era vietato
Per la qual cosa Dio è irato forte
& contro à loro s'apparecchia vēdetta
io conoscendo la lor mala sorte
per consiglio di Dio vēni quà in fretta
in prima per fuggir la crudel morte
alla qual veggo già tutta mia setta
& per mostrarti el tempo, modo & via
che senza spada habbi la patria mia

Holoferne risponde.

Donna se tu farai quel che prometti
& che in vano non sia il tuo parlare
tu starai meco in piaceri en diletti
farotti sempre da tutti honorare.

Iudith dice.

Anchor perche piu fede dia à mia detti
& che non pensi io ti uoglia ingānare
per mezo di giudea tutto tuo sedio
menerò sola & non harà rimedio:
Ma una gratia sol signor mio charo

per premio di tal cosa ti chieggio
Holoferne risponde.
Dimanda pur ch'io non sarò già auaro
se ben chiedessi el mio purpureo seg-
per sati sfare al tuo voler mi paro (gio
poi che si liberal donna ti veggio.
Iudith dice.
Niente altro da te vo signor mio
se non ch'io voglio adorar il mio Dio
El quale mi mostrerrà il tẽpo, & l hora
come meglio la Città si possa hauere
andrò di dì, di notte & à ogni hora
pregarlo degni di farmi vedere
lo sterminio crudele, & vltima hora
che pe peccati debbon sostenere
comãda adunque dal grãde al picciuo
che nessuno impedisca il mio camino
Holoferne risponde.
Cotesto è nulla à quel chi ho in disio
ò donna peregrina ancor donarti
sia fatta la tua voglia, & al tuo Dio
quale hora piace piu di appresentarti
sicura va, ch'io te lo comando io
nessun de mia ardirà obuiarti
così comando alla mia compagnia
che non ardisca mai impedir tua via.
Holoferne alli suoi scudieri.
Voi in questo mezo scudier diligenti
menate questa donna al padiglione
doue son cumulati oro & argenti
thesoro & gioie d'ogni conditione
& al seruirla state sempre attenti
nulla allei mãchi, q̃sta è mie intẽtione
& della mensa nostra sia pasciuta
ounnche vuole andare non sia tenuta.
Iudith dice.
Signore io non potrei anchora vsare
e cibi tuoi che dare à me comandi
perche il mio Dio si potrebbe adirare
& temerei che sopra à me non mandi
el suo flagello ma lasci mangiare
ciò che portato habbiã de mõti grãdi
Holoferne dice.
Che può durar cotesto, e fia vn sogno.

Iudith dice.
Dio prouederà ĩ brieue al mio bisogno
Iudith è menata dalli scudieri al
padiglione, & Holoferne verso e
suoi dice.
Vedesti voi già mai la piu prudente
donna ne vostri, dì, chari signori
ò la piu bella, honesta, ò piu clemente
degna per sua virtù di sommi honori.
Vno barone risponde.
Io già per me con tutta la mia mente
che ho pur memoria de nostri maggio
non mi ricordo mai veder tal cosa (ri
honesta sauia, bella, & gratiosa.
Iudith alla serua dice.
Abra fedele andiam quà in questa valle
io vo fare oratione al grande Dio
che mostri à serui suoi il vero calle
& da tormenti guardi el popol mio.
La serua risponde.
Ecco madonna, io seguo le tue spalle
che di seruirti hebbi sempre desio.
Iudith alla serua.
Aspetta, & fa à Dio oration pia
& pregal che esaudisca e uoti mia.
Iudith ginocchioni orando dice.
Signore Dio che di nulla creasti
& cielo & terra sol per tua pietade
& l'huomo à tua imagine formasti
à contemplare la tua diuinitade
& per habitatione allui donasti
il paradiso pieno di amenitate
del quale in brieue spatio fu priuato
pche e mãgiò del pomo à lui vietato
Dicesti poi signore che nel sudore
del volto suo, il suo pan mangerebbe
& con molta fatica & gran dolore
acerba vita in terra menerebbe
dipoi signore per tua pietà & amore
che della humanità troppo t'increbbe
degnasti quello nell'archa tua saluare
all'hor che tutto l mõdo occupò il ma
Poi pel tuo seruo Moise fedele (re
el popol tuo liberasti d'Egitto

& di seruo di Faraon crudele
facesti quello in ogni luogo inuitto
la terra che produce latte & mele
gli desti à posseder si come è scritto
la quale in pace tranquilla molti anni
ha posseduto ne mai senti affanni
Hor ce turbata la quiete nostra
tal che schifar non si può piu la morte
Idio à noi pietoso oggi ti mostra
& toi dal popol tuo questa aspra sorte
ogni cosa è signor nella man vostra
fa il popol tuo contra e nimici forte
& à me dona con fortezza ardire
ch'io possa questa guerra oggi finire.

Iudith torna alla serua & dice.

Andiãne abra che gliè vespro passato
e nostri corpi alquanto à rinfrescare

La serua risponde.

Io to madonna vn pezzo qui aspettato
tal che di fame io mi sentia mancare
ma sia pur d'ogni cosa Dio laudato
so che come io hai voglia di mangiare

Iudith dice.

Sopporta in pace serua ancor per certo
de tua disagi ti renderò merto.

Iudith & la serua vanno nel padiglione à mangiare, & Holoferne allo scalco dice.

Fa preparare scalco diligente
vn magnifico & splendido conuito
& di viuande copiosamente
& pretiosi vini sia ben fornito
con meco à çena tutti allegramente
baroni & Caualieri & canti inuito
che di far festa e gioia el mio cor bra-
vo che ceni cõ noi la gentil dama (ma

Volgesi à vno cameriere & dice.

Tu in questo mezo camerier va via
& vsa astutia & arte & ogni ingegno
che quella donna per sua cortesia
la qual m'ha l'alma tolta el cuor m'ha
venga à cenar cõ q̃sta baronia (pegno
& dimostri di se qualche atto degno
di che piu grata cosa non può fare
che questa sera meco venga à stare

El Cameriere va à Iudith, & dice.

Non ti turbare ò damigella honesta
senza paura ascolta mie parole
el signore ha parato oggi con festa
un bel conuito: come spesso suole
& se non fussi à te cosa molesta
alla sua mensa donzella ti vuole
non gliel disdire al seruir sia leggieri
da doppio dono chi serue volentieri

Iudith risponde.

Et chi sono io ch'io possa contradire
& resistentia fare al mio signore
ecco io m'assetto, & presto gia venire
con teco volentier brama il mio core.

Mentre che Iudith va dice.

Per certo io debbo & voglio allui serui (re
come far debbe il seruo al suo maggio (re

Et volgesi alla serua & dice.

Serua seguita me con la tuo cesta
che'l signor ci ha chiamati alla sua festa

Iudith giugne à Holoferne & dice

Ben sia venuta dama generosa
siedi che sola al conuito manchaui
nulla viuanda benche pretiosa
esser poteua se non arriuaui
per te gioconda si fa ogni cosa
per te sien le viuande piu suaui.

Iudith risponde.

Signore io rendo à te gratia infinita
mai hebbi tal letitia alla mia vita.

El conuito si fa cõ molti suoni, & canti, & finito si leuano le mense, & partesi ognuno, & Holoferne si getta in sul letto, & adormentasi, Iudith vedendo ognuno partire, dice alla serua.

Aspetta serua qui presso alla porta
& fammi cenno se nessuno entrassi
ripigl a il fiasco in mã cõ la tua sporta
& sta attenta se alcun ci passassi.

La serua risponde.

Non dubitar chi farò buona scorta
ne mouerò di qui gia mai mia passi.

infin chio ti uedrò à me tornare
ista sicura, & fa quel c'hai à fare

Iudith piglia vn coltello nella mano destra & con la sinistra piglia e capelli di Holoferne & dice.

Conferma la mia mente ò sommo Dio
in quest'hora da forza alle mie mani
constantia da & audacia al cuor mio
& fa che mia pensieri hor nõ sien vani
presta vittoria à noi ò signor pio
& non guardare à nostri sensi humani
la superbia confondi del nimico
& chi di se presumme, fa mendico
Io ardisco signor cose mirabili
& non conuenienti à man vilissime
se presti gratia, elle fien memorabili
& riputate in ogni età dignissime
per la tua ancila effetti inestimabili
fieno operati ꝑ tue gratie amplissime
esaudi Dio hor le prece virginee
& da vigore alle forze feminee.

Iudith taglia la testa à Holoferne & dice alla serui.

Piglia subitamente questa testa,
Abra non tardar piu, ne far dimora
cuoprila, & metti poi nella tua cesta
partiam, che non ci giunga l'aurora,
andiam, che'l popol ne fara gran festa
che la uittoria ci da Dio in quest'hora

La serua risponde.

andiã presto, & trouiã le uie più corte
che se giunte noi siã, noi saren morte.

Iudith & la serua uãno quasi corrẽdo, & giũte alla porta Iudith dice.

Aprite, aprite, egliè con noi il signore
che fatte ha cose grande in Israello
Holoferne, che ci tenea in tremore
più humil diuentato è ch'un'agnello,
cacciate homai da uoi ogni timore
più non temete el nimico coltello
à lodar Dio non fie mai voce lassa

che gl'humili fa grãdi & gl'altri abbas(sa

Ozia dice.

Benedetta sia tu da Dio eterno
donna felice fra tutti e viuenti
e non si tacerà mai in sempiterno
el nome tuo & virtù eccellenti
sol per tua industria sol ꝑ tuo gouerno
saluati siam dalle nimiche genti

Iudith risponde.

Nulla imputate à me, ma Dio laudiano
che ci ha dato vittoria per mia mano.
Laudiamo Dio che mai nõ abbandona
e serui suoi che in lui speron con fede
la sua misericordia sempre dona
à colui che col cuor perfetto crede
rendiam gratia alla sua santa corona
che gli humil preghi de suo serui vede
faccisi festa, per gaudio perenne
& questo dì sia sempre à noi solenne.

Ozia dice.

Meritamente così dobbiam fare
donna beata dal signore eletta

Iudith dice.

Vedete bene se si de ringratiare
& mai tacer la sua bontà perfetta,
cou queste mani egli ha voluto dare
morte al nimico, & far giusta vẽdetta

Iudith caua fuori la testa & dice.

ecco la testa ognun la guardi scorto
pe: gratia del signor'egliè pur morto.

Iudith tenendo la testa in mano dice.

Ecco la sua superbia, ecco l'ardire
ecco l'audacia, ecco la sua arroganza,
misero tu, voleui al ciel salire
non pe' meriti tuoi, ma per possanza,
tu non credeui mai poter morire,
ne che mai fussi vinta tua speranza,
ficcatela in vna hasta, che veduta
da suoi nel campo sia riconosciuta.
Et poi con forte mano ciascun'armato,
piccoli grandi assaltate il lor campo,
morto c'haranno il lor signor trouato
si metteranno in fuga, & con grã vãpo
voi con furore haurete seguitato
quel popol vile, che senza alcun scãpo
sarà rubbato, & morte per dispetto
vscite fuor non habbiate sospetto.

IL FINE.

In Firenze presso alla Badia
l'Anno 1568.